

Resta il nodo della formazione di un governo efficiente

Ora c'è il bilancio alla Regione ma i conti ancora non tornano

IL VOTO sul bilancio ha lasciato irrisolti tutti i problemi della Regione, come avevamo più volte affermato. La questione centrale che le forze politiche avevano ed hanno ancora di fronte resta quella del governo da dare alla Regione. Chi gestisce infatti il bilancio? e chi, a nostro avviso, ne corre le previsioni non corrispondenti alle esigenze della società marchigiana? chi adotta le leggi ed elabora i programmi che consentono la spesa della varie centinaia di miliardi che la Regione può utilizzare?

Aver voluto rinviare ancora una volta ogni scelta, e una responsabilità che ricade su quei partiti che non si decidono a consentire la formazione di un governo basato sull'unità tra PCI e PSDI.

Il Partito Comunista, nessuno si illuda, non resterà inerte ed in attesa di un esito elettorale che dovrà decidere se che la sorte della Regione. Opereremo in tutti i modi per costruire un governo prima delle elezioni al fine di evitare la produzione della paralisi. Ma se per ristretti calcoli di partito a quella scadenza ci si volesse trascinare, è certo che il voto del marchigiano dovrà servire anche a superare le resistenze che si andranno nella DC, ma non solo nella DC, verso una legge e una paritaria collaborazione con il Partito Comunista.

Continuando, intanto, a ritenere che sarebbe stato ed è opportuno utilizzare il consiglio regionale una proposta di governo che veda uniti il PCI, il PSDI, e la Sinistra indipendente. Il rifiuto del PSDI e del PCI a questa proposta non è un problema di parzialità? oppure avallano il veto della DC verso il PCI, non può essere adottato quale giustificazione.

Il PSDI non può semplicemente prendere atto della situazione e chiedere al PCI di avere prescelto che la politica è affidata a processi non facilmente determi-

nabili e spesso faticosi che il rischio che si corre di pagare prezzi enormi nel senso di determinare paralizzanti nelle realtà locali, per l'ingresso del PCI nel governo della Giustizia» come scrive sull'«Avanti!» di ieri il compagno Tiraboschi e non si può nemmeno affermare che il PCI si è assucio di fatto un ruolo decisivo, come scrive il compagno Simonazzi sempre sull'«Avanti!». Non si tratta nemmeno di una posizione equitante, pure non è condivisibile.

La ragione della instabilità e della difficoltà di governo nelle Marche, nasce solo dalle resistenze della DC a risolvere positivamente il rapporto con il Partito comunista, su una eguaglianza effettiva. Cosa ci si chiede? La resistenza della DC a risolvere la preclusione della DC? di pazientare? ed intanto stare al nostro posto «naturale», fuori, cioè, dalla giunta? e per quale ragione, forse che si realizzano i programmi concordati o si rimuovono in tal modo le preclusioni della DC?

Occorre piuttosto che il PSDI non prenda atto che vi sono quelle resistenze, ma le contrasti attivamente.

Ma se poi un'altra considerazione si fa. Lo stesso DC tramite l'on. Claffi, ha dichiarato che si può trovare un accordo tra le forze politiche democratiche del Consiglio regionale. Ma se è vero che le questioni istituzionali ed anche su alcuni punti di fondamentale importanza per il governo della Regione, utilizzando quanto di positivo si è costruito in tre anni di politica di unità e di intesa alla Regione Marche, e poi costituire una giunta di maggioranza che possano vedere, a suo parere, il PCI all'opposizione o, diciamo noi, la DC che si auto esclude dalla maggioranza. Ciò significa forse che l'opposizione sarà distruttiva, astiosa, catalizzatrice di ogni municipalismo, di ogni interesse settoriale, come teme il presidente Massi?

Eppure si dovrebbe sape-

re che per quanto ci riguarda il PCI ha svolto sempre un'opposizione costruttiva e non deflettera certo da questa sua impostazione. Siamo il primo partito delle Marche e siamo pienamente consapevoli della nostra responsabilità e non ci adagiamo certo nel piccolo cabotaggio. Ma siccome riteniamo che nelle Marche la sinistra cattolica e la destra ad altre forze possa e debba andare al governo, se la DC, in quel quadro di intesa istituzionale, Difficile spazia al partito di minorità, ma se la DC, in un'autonoma decisione all'opposizione, perché non verificare la fondatezza delle sue dichiarazioni, cioè di un atteggiamento responsabile?

Perché intendere, e proprio da parte del PSDI e del PCI, che fino a ieri parlavano di una intesa DC-PCI che non poteva essere un'alternativa, ma una autonoma decisione all'opposizione, perché non verificare la fondatezza delle sue dichiarazioni, cioè di un atteggiamento responsabile?

Riteniamo, invece, necessario che si predisponga una mozione tra PCI, PSDI e Sinistra indipendente, che si discuta con tutte le altre forze che vogliono concorrere al governo della Regione, e ci si confronti con la DC per esaminare i termini di un accordo istituzionale e di dare un governo alle Marche.

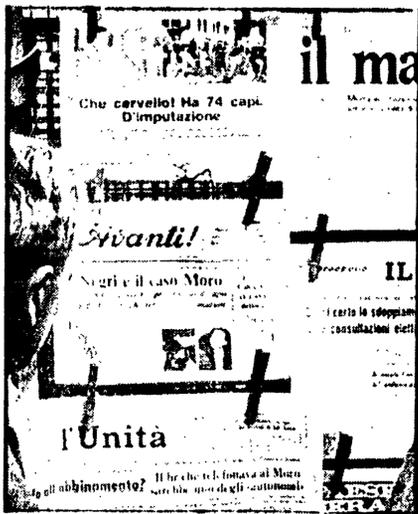
La paralisi non è colpa del bipartitismo imperfetto del PCI e della DC che non trovano un accordo? In primo luogo perché il PCI vuole trovarlo anche con la DC che invece lo rifiuta, in secondo luogo perché se questo accordo non si trova, dimostrano oggi PSDI e PRI che possono svolgere un ruolo autonomo prima delle elezioni e non dopo nel rimuovere le vere resistenze ad una effettiva intesa.

Marcello Stefanini

Una recente indagine dell'assessorato regionale al commercio

Black-out di notizie tutto l'anno per i 28 comuni senza edicole

In molti casi non arriva neppure il segnale televisivo - Il primato negativo lo ha la provincia di Macerata, con dieci paesi - Ancona è la zona «privilegiata» con soli 2 centri - Come arriva l'Unità



Dalla nostra redazione

ANCONA — Al termine di una recente indagine ci hanno battezzati comuni marchigiani di serie B: sono quei centri nei quali i cittadini non possono assolutamente comperare (non esistono edicole o altri punti vendita) né un quotidiano né un qualsiasi periodico. L'indagine è stata svolta dall'assessorato regionale al commercio e aveva come punto-base di ricerca la consistenza delle rivendite. Ecco, al termine, spiccare il dato clamoroso: 28 comuni della regione sono del tutto sprovvisti di punti di vendita.

Sono divisi abbastanza proporzionalmente in tutte e quattro le province. Solo quella di Ancona è un tantino privilegiata. E naturalmente chi è che subisce con più forza questa forma di emarginazione sono proprio quei paesi dell'entroterra a prevalente economia contadina, che già in questi ultimi anni sono stati «vittime» dell'isolamento socio-culturale.

Nel Pesarese i comuni in cui bisogna emigrare per comperare il giornale sono otto: Borgopace, Casteldelfino, Frontino, Maiolo, Mombarocci, Pietrarubbia, Sassoferretto, Serrungierina. Sono so-

lue due nell'anconetano: uno è il centro collinare dello Jesi-Monteroberto, e l'altro, Castelcolonna, che si trova nell'interland senigalliese. Il territorio di Ascoli Piceno ne ha otto: Altidona, Magliano di Fenna, Montebello sul Tevere, Montorotondo, Montevindonno, Moresco, Palmiano, Pontano di Fermo. Il primato assoluto, in negativo, spetta alla provincia di Macerata con ben dieci comuni: Acquacanna, Bolognola, Cessalpalombo, Fioridimonte, Gagliole, Montecalvino, Poggio San Vicino, Ripa San Ginesio, Sefro, Serrapetrona.

Questi i semplici dati: al di là dell'elenco quello che appare intollerabile è che migliaia di cittadini siano di fatto tagliati fuori sistematicamente dall'informazione, da strumenti, come i giornali, importanti per la propria preparazione culturale, per sapere, per conoscere.

Va aggiunto che, addirittura, alcuni dei paesi sopra menzionati sono realmente «fuori dal mondo». Infatti quelli che rientrano nelle cosiddette «zone oscure» non possono neppure ricevere i segnali della televisione. Questo problema, non è stato finora mai affrontato razionalmente, (il mensile Regione Marche che ha pubblicizzato per primo questi dati propone un'indagine approfondita in collaborazione con la comunità montana).

Ventotto centri ricordati sopra vivono in questo totale black-out di notizie per l'intero anno. E' inutile attendere la cortina, il giornale non arriverà perché non c'è nessuna persona disposta a venderlo. Ma poi esiste tutta una serie di situazioni (che si possono definire interne) che comunque si scaricano sempre sopra il lettore. Ritardi, anche di giorni, difficoltà con i trasporti edicole, imprevisti (non è raro trovare i giornali nella bottega del barbiere o del

calzolaio) ecc.

Ma quali sono, a parte precise difficoltà tecniche, come nel caso delle trasmissioni televisive, le cause che non permettono la diffusione capillare sul territorio del giornale? Di uno strumento, cioè, che fa vivere dentro la realtà quotidiana, ti arricchisce, ti fa confrontare con spazi e dimensioni più ampi? Dovesse obiettare esistesse un problema, deve fare i conti con gli elevati costi per il trasporto, e ad esempio, si preferisce troppe volte — data la scarsa diffusione in rapporto con la consistenza demografica — non spedire nei comuni montani, quindi prevale una logica mercantile.

Va precisato, e non per amore di parte, che per quanto riguarda l'Unità la situazione è sostanzialmente diversa. Infatti, sempre che siano garantiti i servizi minimi essenziali, dai trasporti alla posta, non si privilegia la logica commerciale, quanto quella che per la sua stessa organizzazione interna, tende a privilegiare i grossi centri a scapito dei piccoli.

Ma è necessario fare presto qualcosa. La Regione, proprio in questi giorni ha avuto a livello di assessorato al commercio una serie di incontri con la Federazione editori (FIEC), il sindacato giornalisti, per esaminare i problemi legati all'allargamento della rete di distribuzione regionale.

Ma a parte gli strumenti di sostegno che si potranno studiare, il «nodo finale» rimarrà sempre uno: incentivare la domanda, far sì che sempre più gente, e non una ristretta élite, comperi e legga il giornale.

Marco Mazzanti

Eccezionale successo

SUPERCINEMA COPPI	Ancona
SALOTTO	Ancona
FILARMONICI	Ascoli Piceno
TIFFANY	Macerata
JDEON	Pesaro
CAPITOL	P. Civitanova
DELLE PALME	S. Benedetto del T.

Imprevedibile, misterioso, divertentissimo: non potrete mai immaginarvelo, dovrete vederlo!

ACHILLE MARZOTTI presenta
MARCELLO MASTROIANNI / ORNELLA MUTI
RENATO POZZETTO
in un film di **SERGIO CORBUCCI**

GIALLO NAPOLETANO

con **ZEUDI ARAYA - CAPUCINE** con **MICHEL PICCOLI**
e **PEPPINO DE FILIPPO**
e **RIZ ORTOLANI**
regia di **SERGIO CORBUCCI**

E' UN FILM PER TUTTI

Per la nuova sede di Ingegneria colpo di mano DC-MSI

Esclusi tecnici ed enti locali Gara d'appalto addomesticata?

Critiche del PCI alla decisione - 10 miliardi destinati al 1° lotto - La commissione istruttrice di verifica avrà un valore determinante nelle scelte

ANCONA — Dieci voti a favore e 7 contro: con un abile manovra politica, le forze accademiche più retrive, con l'avallio del inquinamento del voto missino, sono riuscite, ancora una volta, a porre una ipoteca ad una chiara e corretta realizzazione della nuova sede della Facoltà di Ingegneria di Ancona. Ci riferiamo alla recente decisione del consiglio d'amministrazione dell'Ateneo dorico, con la quale si è deciso di formare una commissione istruttrice per la gara d'appalto relativa alla costruzione del 1. lotto della nuova sede della facoltà.

La denuncia viene dalla federazione provinciale comunista di Ancona. Grazie all'appoggio determinante di DC e MSI, si è decisa infatti l'esclusione di alcuni tecnici qualificati, interni alla stessa Università, e del tre rappresentanti degli enti locali, dalla commissione istruttrice di verifica dei progetti presentati per l'appalto concorso.

Ma vediamo cosa è accaduto. Il dibattito si è svolto su due filoni paralleli: la composizione della commissione e le modalità d'intervento. L'oggetto del conten-

dere, in effetti, è notevole: 10 miliardi, già disponibili, destinati al primo lotto d'ingegneria. C'era, però, chi sollevava il problema di Medici, del suo ampliamento e completamento. Di fronte alle manovre strumentali, così come a legittime preoccupazioni, si è giunti a compiere la scelta definitiva: si costruisce, per il momento, solo la nuova sede di Ingegneria (la prima parte del progetto, basta già a permettere il completo trasferimento dell'intera Facoltà in nuovi, più idonei, locali).

Una volta compiuta questa opera, per i finanziamenti futuri, si procederà sia per la sede di Ingegneria che di Medicina.

Si è passati poi a costituire la commissione per l'appalto: si tratta di un organismo importante, soprattutto per i fini di finanziamento, che deve utilizzare e per la complessità del lavoro che deve svolgere. Le sue indicazioni avranno, inevitabilmente, un valore determinante.

La proposta, avanzata dai settori più aperti del mondo accademico e studentesco, è stata accolta da una commissione di 7 persone (comprendente 2 docenti, in-

qualità di esperti di impiantistica e strutturalistica; il Provveditore alle Opere Pubbliche; 3 esperti in architettura; 3 rappresentanti degli EE.LL.; il Rettore, di diritto), è stata immediatamente respinta. Motivazione ufficiale: troppo numerosa. In realtà, si è voluto evitare il «controllo» politico-amministrativo degli amministratori locali. Tant'è che la controproposta prevedeva una riduzione a 5 persone, fra le quali (guarda caso) è presente il Direttore Amministrativo dell'Ateneo, ma nessuna rappresentanza degli enti locali. Ora questa commissione, a partire dall'8 giugno, avrà due mesi di tempo per la formulazione di proposte: in decisione finale, ovviamente, spetterà all'intero Consiglio d'Amministrazione.

«In questo modo — dicono i comunisti — la commissione è limitata sul piano tecnico, irresponsabilmente privo di ogni capacità d'analisi sul piano politico-amministrativo».

Insomma ancora una volta è prevalsa una logica privatistica dell'Università, separata sia dalla città che dal contesto in cui opera.

Fermo richiamo all'INA e al governo

No alla privatizzazione delle Cartiere Miliani dai partiti democratici

PCI, DC, PSDI, PRI, PSI e PLI mettono in guardia contro il rischio del disimpegno

FABRIANO — Un fermo richiamo all'INA e agli organi di governo, per scongiurare disimpegni che potrebbero portare alla privatizzazione delle cartiere Miliani, è giunto anche dalle segreterie regionali dei sei partiti democratici: PCI, DC, PSDI, PRI, PLI. Pochi giorni fa il Consiglio regionale aveva votato un documento non di generico sostegno alle maestranze, ma di viva protesta contro l'atteggiamento dilatorio dell'INA e la responsabilità governativa.

Si batte innanzitutto il tasso del ruolo pubblico delle cartiere (Pioraco, Fabriano, Castelraimondo) e quello degli investimenti produttivi previsti nel '74 (in raccordo con le direttive del piano CIPI). La nota diffusa dalle maestranze delle cartiere è firmata dai segretari regionali dei partiti e dalle organizzazioni sindacali (si tratta di un documento scaturito dal convegno del 9 aprile).

E' sotto accusa l'intera gestione degli stabilimenti marchigiani da parte dell'INA (dal '72 ad oggi): «Le lungaggini e gli ostacoli frapposti all'aumento di capitale, previsto dal piano di ristrutturazione sottoscritto alla fine del '73 sono allori-

gine delle gravi difficoltà finanziarie, che oggi investono il gruppo cartiere Miliani».

Dunque l'INA si deve impegnare, deve imprimere una svolta al modo di procedere del passato, soprattutto deve dare garanzie che alle prestigiose «Miliani» non tocchi il malcaso di una recente privatizzazione. Il loro ruolo preminente è quello pubblico e su questa strada ci si deve muovere (secondo l'indicazione dell'articolo 5 della delibera CIPI sul piano di settore).

Partiti e sindacati chiedono un rapido incontro con il ministro dell'Industria, presenti tutte le parti in causa, compresa la Regione Marche. La cosa è urgente: si deve impedire — lo dicono anche i partiti — che «le difficoltà finanziarie provochino dei guasti insanabili in una azienda che attualmente ha enormi carichi di lavoro e che se non fosse oberata dagli interessi passivi, per i mutui contratti per la costruzione del nuovo stabilimento, sarebbe largamente attiva».

D'altro canto difendere il ruolo pubblico delle Miliani significa anche e soprattutto sottrarre al monopolio Fabocart una appetitosa fetta di potere.

Sofferenza e morte del Cristo nelle piazze e del paese

Si rinnova a Cantiano l'antica lauda

Quest'anno anche i costumi sono stati creati e non affittati - «La Turba», questo il nome della manifestazione, coinvolge tutti gli abitanti e attira centinaia di turisti - L'ultima cena, il processo, la condanna e la processione

CANTIANO (PS) — La tradizionale manifestazione «La Turba» è stata vissuta, il venerdì santo, da centinaia di persone; quelle che vi hanno preso parte direttamente, nei personaggi sacri della passione e morte di Cristo e quelle giunte da zone anche lontanissime d'Italia, a vedere una rappresentazione che, andando a ritroso nel tempo, affonda le radici nelle laudi medioevali.

Quest'anno molte le novità, nei preparativi e nei costumi, con lo spirito di sempre e lo stesso scenario anche fisico. Il parco della Rimembranza

ha ospitato l'ultima cena, la preghiera di Gesù nel Getsemani e la sua cattura; in piazza Lucrezi, un ampio spazio gremitissimo di folla, si sono svolti il processo e la condanna di Cristo, il colle S. Ubaldo ha visto la salita al Golgota e l'epilogo della tragedia. A conclusione, la ridi scesa di tutti i convenuti ed i «personaggi» in processione con il Cristo morto fino alla chiesa principale del paese.

I costumi, una novità, sono stati approntati in loco, dal primo all'ultimo, mentre gli scorsi anni venivano affittati. Il comitato organizzatore

si dice fiero di questo fatto, sia per il risparmio, sia perché si attua il tentativo di una maggiore aderenza storica. Fotografie della «Turba», edizione 1978, mostrano un Pilato in frack e bombetta e solo perché Pilato era un personaggio importante. Da qui la riduzione al «costume» importante anni vent.

La «Turba», una manifestazione popolare, quasi autofinanziata (comune e Regione danno contributi abbastanza sostanziosi). Dogli attori (fino all'ultimo può mancare qualcuno, qualche altro nicchia. Poi invece ci sono

tutti: apostoli, popolani, Erode, ecc.) a quelli che aiutano, gratuitamente, per allestire i palchi o i luoghi della passione. E tutti, può sembrare strano, sanno fare tutto. Il costume è noto in ogni minimo particolare; sicché anche le sostituzioni avvengono senza timori e pericoli di salti di battute.

Poi il coro. Formato da ragazze e da donne di qualsiasi età, sottolinea i passi più cruciali della rappresentazione, quando il silenzio è sottile in una atmosfera di partecipazione fortemente emotiva e gli unici movimenti sono quelli sulla scena, con mu-

siche prese via via dal medievale in su.

Anche se in forma più stilizzata, giusto secondo le origini della «Turba», che sembra riallacciarsi al movimento dei Flagellanti (metà del 1200). Nella forma odierna, pur con i cambiamenti anche accennati, la manifestazione è nata nel 1940. Da circa una decina d'anni è annuale, ma davvero sempre nuova ed attesa. Il venerdì santo, per moltissimi (compresi i turisti che sono nella vicina Gubbio e in Urbino), è la «Turba di Cantiano».

m. l.

FIAT

Ritmo su strada

una PROVA convincente
una PROVA facile

PROVANE UNA!

FIAT NELLE MARCHE

PROV. DI ANCONA Succursale - Ancona Tel. (071) 891351-2-3-4 AUTOESINA - Jesi Tel. (0731) 4691 BARTOLETTI - Ancona Tel. (071) 588201 CASALI - Osimo Tel. (071) 290226 MENGONI - Ancona Tel. (071) 290226 PECORELLI - Fabriano Tel. (0732) 3738	PROV. DI MACERATA BACALONI - Tolentino Tel. (0734) 91260 SVA - Civitanova M. Tel. (0735) 761341-42 VAM - Macerata Tel. (0733) 420521-2-3-4-5	PROV. DI ASCOLI P. ATTORRESI - Fermo Tel. (0734) 23134 CICCARELLI - Ascoli P. Tel. (0735) 42245-42345 FELSI - Porto S. Giorgio Tel. (0734) 40171 MALATESTA S. Benedetto del Tronto Tel. (0735) 81721	PROV. DI PESARO D.B.A. - Pesaro Tel. (0721) 21401 FALCIONI & GUERRA Pesaro - Tel. (0721) 68041 SCAF - Fano Tel. (0721) 82479
--	---	--	---